

L'emergenza coronavirus

Adesso purtroppo comanda il Covid: quando il termometro segna 37,6 scatta subito l'allarme. Se gli studenti che seguono la Dad un giorno diventano positivi, la casa si trasforma in prigione.

La febbre annunciava l'influenza ma quei tempi non ci sono più

IL RACCONTO

Mario Dentone

«Nonno, ti arrabbi se non ho fame?» mi ha chiesto Davide seduto a tavola al mio fianco. Ho guardato mia moglie, di fronte a me, e Lorenzo, il gemello, che invece aveva già attaccato a infilzare con la forchetta i suoi fusilli «senza nulla» dice (de gustibus). Hanno nove anni e mezzo, quarta elementare, e da un giorno erano a casa non per sciopero insegnanti o malattia, ma per Dad, che una loro compagna è risultata positiva al Covid o all'Omicron che ne è degno figlio, e poi anche un compagno, e le madri hanno preso a messaggiarsi per capire il da farsi.

Era lunedì ed era il primo giorno di lezione a distanza per la classe, e il sabato tutti hanno fatto il tampone, a Chiavari, all'ingresso dell'ospedale (giovani operatori meravigliosi) per ufficializzare l'esito: erano tutti negativi! Ma ecco: Davide dopo due giorni non ha fame. L'ho guardato, gli occhi fino a due minuti prima belli, grandi, calamite di gioia, si sono affilati, come stanchi, e il viso è cereo.

«Ha la febbre» ho detto, e non ho pensato alla banale influenza che in questa stagione era il classico in ogni famiglia con bambini: no, subito ho pensato a lui, quell'invisibile, microscopico, subdolo bastardo che da due anni sta condizionando la nostra vita, anzi, la vita di miliardi di persone, progresso, lavoro, industrie, ospedali, appunto la... Vita!

Mi sono alzato per recuperare un termometro, che con due bambini per casa di termometri ce ne sono tre o quattro in giro, moderni, rapidi, a pile, che chiamano quando hanno finito, ma cerco i miei preferi-



Il controllo della temperatura all'ingresso della scuola: un'immagine simbolo ai tempi del Covid. PIUMETTI

ti, quelli di me bambino, da sbattere a slogarsi il braccio per riportarlo sotto i 35, con la scala graduata e il 37 in rosso, la faticosa soglia. Intanto la voce di mia moglie, la nonna, ha detto: «Sarà un po' di stanchezza, ha seguito le lezioni al computer». Non è superficialità, la sua, ma soltanto speranza. Infatti dopo i canonici cinque minuti ho sfilato il termometro, naturalmente ho inforcato gli occhiali, quelli per leggere, mi sono anche avvicina-

to alla finestra che c'è più luce (belin, se vegne végi!) e la colonnina era a 37,6. Lei muta, muto anch'io e ho fatto una carezza a Davide, mentre al suo fianco Lorenzo, come cinico, in realtà preso dalle avventure di Gumball in tivù, stava per uccidere (lui dice killare) l'ultimo fusillo. Influenza? Siamo a gennaio, sudano, il sole, poi di colpo il freddo, si sa. Eh, sarebbe facile, bei tempi quelli! Una supposta, letto o divano, una coperta, giornalini, figurine, e

soprattutto la tivù e il telecomando in mano. Ma oggi chi pensa più alla romantica influenza? Ormai comanda lui, non a caso è chiamato «corona», perché è il nostro re, con le sue ancelle che si chiamano varianti e hanno persino nomi mitologici, dal greco mar. E poi dicono che il greco, come il latino, è lingua morta, inutile (fra poco anche l'italiano, datti pace sommo Dante).

Il primo pensiero è il Covid, e allora tutto frulla in testa: i

due bambini erano prenotati per i vaccini la settimana prossima, ma bisogna rimandare, e se Davide è contagiato, sicuramente se non oggi, domani o dopo, anche Lorenzo lo sarà, e allora una volta... come si dice? Ah, sì, negativizzati il vaccino dovrebbe essere superfluo.

«Ma perché ti fasci la testa?» ha detto lei. «Lorenzo sta bene». Intanto gli mette sotto gli occhi lo yogurt e il prosciutto. Sì perché mentre la nonna, come ogni donna saggia, riesce a razionalizzare, io mi fascio sempre la testa, penso sempre al peggio prima ancora che il peggio arrivi. Ma sono fatto così, e poi per i bambini chissà perché (io lo so ma non lo dico, come in una canzonetta dello Zecchino d'oro, «Il paese dell'incontrario») mi preoccupo subito, penso subito male, ma che ci posso fare se spesso la azzecco?

Comunque in casa ci siamo armati da tempo di tamponi, e

Ci si arma di tamponi e mascherine, ma oltre alla quarantena inizia anche la burocrazia

Davide era positivo, e Lorenzo negativo. Troppo facile! Infatti...

Ecco il martedì, e anche Lorenzo è positivo, Davide supera i 38, lui niente, vuole addirittura uscire in giardino, qui fuori, a giocare a pallone. Intanto inizia la burocrazia: tampone ufficiale per la Asl in farmacia, quarantena (anche se di dodici quattordici giorni si chiama comunque così). E inizia la prigionia, ma mica puoi incarcerare due bambini di quasi dieci anni in una camera, chiusi, portargli il mangiare sulla porta e bussare che se lo prendano, come lebbrosi. Così sfidi il Covid, genitori e nonni, con la mascherina, ah, sì, Ffp2, e possibilmente guanti, ma soprattutto hai fatto tutte e tre le dosi di vaccino, e comunque meglio verificare: negativi! Viva il vaccino? Certo! Eppure eccomi, vorrei dare il consueto bacio del buongiorno e della buonanotte ai nipoti, e invece li saluto invitandoli a incrociare i pugni, o la gomitata, e ridono. Sto bene, non ho nulla, però ecco due starnuti di seguito e non penso a un polline o un'allergia, no! Penso a lui, quello con la corona. —

L'autore è scrittore saggista